

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

## GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

### 239° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1984

#### INDICE

##### Organismi bicamerali

Mafia . . . . . Pag. 3



**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
sul fenomeno della mafia**

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1984

*Presidenza del Presidente  
ALINOVÌ*

*La seduta inizia alle ore 18.*

*DELIBERAZIONI SUL PROGRAMMA DEI LAVORI E DIBATTITO SULL'ELENCO — CONSEGNATO DAL PREFETTO NICASTRO IN DATA 12 APRILE 1983 — DI «ELEMENTI DELLA MALAVITA CHE RICOPRONO CARICHE NELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA»*

Il Presidente Alinovi, dopo aver sottolineato la esigenza che vi sia un chiarimento sulle questioni riguardanti l'elenco consegnato dal prefetto Nicastro e, più in generale, in ordine ai rapporti politici all'interno della Commissione, rileva di non dover nulla aggiungere a quanto ha già fatto conoscere, attraverso la trasmissione di tutta la documentazione inerente alla vicenda, ai commissari ed altresì ai Presidenti delle Camere ed ai presidenti dei gruppi parlamentari. Al pari di quanto ha fatto per tutto il corso della vicenda, non intende difatti scendere in polemica con alcuno, non essendovi motivo di modificare un comportamento che ha voluto recare un contributo, oltre che alla chiarezza dei fatti, ad un auspicabile rasserenamento dei rapporti politici. Dopo aver osservato che la forte tensione politica in atto nel Parlamento non necessariamente deve riprodursi nella Commissione, che — specie in un momento contrassegnato da importanti sviluppi dell'azione dello Stato sul fronte della lotta contro il crimine organizzato — reclama per la specificità dei suoi compiti il massimo possibile di unità di intenti nei metodi e negli obiettivi da raggiungere, ribadisce quanto ha avuto modo di dire fin dalla sua assunzione alla carica di Presidente, e cioè che l'attività della Commissione deve tendere, nel rispetto della legge istitutiva e

del regolamento, alla difesa e al rinnovamento della nostra democrazia, senza che ciò possa in alcun modo renderla o farla apparire ispirata ad avversione nei confronti di singole parti politiche. In questo spirito, si può discutere anche di eventuali errori da correggere o di nuovi orizzonti di dibattito da aprire, soprattutto accelerando i tempi per la presentazione della relazione al Parlamento e, quindi, organizzando conseguentemente i lavori della Commissione, come del resto è stato stabilito, dopo la pausa estiva, dall'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi. Ma deve prioritariamente considerarsi che la condizione morale del Presidente ed il suo impegno di correttezza debbono essere ritenuti non già un fatto privato e marginale o — peggio — di parte, bensì un elemento essenziale ed integrante del prestigio di tutta la Commissione.

Il deputato Occhetto, dopo aver manifestato ampio consenso sulle considerazioni esposte dal Presidente, rileva che i delicati compiti attribuiti alla Commissione dalla legge istitutiva impongono che vi sia, in tutti i suoi componenti, una visione alta della questione morale, affatto svincolata dalle logiche di schieramento. Ciò premesso, e considerato altresì che non si intende nè fare della Commissione una cassa di risonanza ai fini di un uso strumentale della questione morale, nè puntare ad una criminalizzazione generale delle forze politiche, occorre lavorare serenamente per liberare tutte i partiti dai pericoli di inquinamento. Ciò cui si deve tendere è, in altri termini, una rigenerazione del sistema, che eviti la confusione tra partiti e Stato, superi il clientelismo, realizzi, cioè, la auspicata trasparenza delle istituzioni. Orbene, in un momento in cui magistratura e forze dell'ordine sono seriamente impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata, la rissosità tra le forze politiche all'interno della Commissione appare un segno negativo. Piuttosto che destabilizzare la Commissione, occorre invece ristabilire un cli-

ma di fiducia reciproca indispensabile per un costruttivo lavoro unitario.

Il deputato Lo Porto rileva che, in relazione alle vicende concernenti l'elenco consegnato dal prefetto Nicastro, vi è stato probabilmente un difetto di comportamento da parte di coloro che troppo le hanno enfatizzate all'esterno, ma si è data anche da parte del Presidente l'impressione che la questione venisse liquidata in maniera eccessivamente sbrigativa: impressione viepiù fornita dal ministro dell'interno, che ha quasi suggerito la distruzione del documento. Ma il disagio è nato non solo dalle polemiche concernenti tale vicenda, invero di per sé non troppo significativa, ma altresì a causa della mancanza di organicità dei lavori della Commissione, da lui sottolineata in una lettera al Presidente. Mancanza di organicità — si badi — che non dipende dai metodi adoperati — audizioni e acquisizioni di documenti — senz'altro congrui rispetto agli scopi e ai poteri della Commissione; ma che deve essere messa in relazione con il mancato approfondimento di alcuni temi essenziali, come ad esempio la fuga di notizie riguardanti i diari del giudice Chinnici, la penetrazione camorristica nell'amministrazione comunale di Napoli e il caso Cirillo. Anche i numerosi spunti offerti dai sopralluoghi effettuati in Campania, Sicilia e Calabria non sono stati adeguatamente utilizzati e, soprattutto, non si è dato tempestivamente seguito ad una serie di richieste, avanzate da lui stesso e da altri commissari, tra cui quella di ascoltare Ciancimino.

Il deputato Pollice, dopo aver definito immotivato, strumentale e debole l'attacco rivolto al Presidente, sottolinea l'esigenza che la Commissione — senza per questo arrestare i propri lavori — presenti al più presto una relazione al Parlamento. Dopo aver manifestato il suo rammarico per il fatto che non sia stata deliberata l'audizione di Ciancimino, da lui a suo tempo richiesta, esprime quindi l'avviso che nella relazione occorra precisare con chiarezza gli ambiti di competenza della Commissione, che non incontra, a suo giudizio, limiti di sorta nelle sue possibilità acquisitive; ed auspica, infine, che i lavori procedano con la massima spe-

ditezza, come purtroppo, non sempre si è verificato in passato.

Il senatore Garibaldi, dopo aver manifestato apprezzamento per le dichiarazioni del Presidente ed altresì per il tono ed il contenuto dell'intervento del deputato Occhetto, rileva che è ormai inutile insistere su quanto è accaduto ma, preso atto che le polemiche non giovano all'attività della Commissione, occorre piuttosto mettere da parte il criticabile metodo fin qui seguito delle audizioni a raffica e sottoporre al più presto al Parlamento i risultati del lavoro svolto.

Il senatore Vitalone osserva che il giusto invito del deputato Occhetto a rinunciare alle sterili contrapposizioni polemiche giunge purtroppo tardivo, in quanto si deve rilevare l'esistenza di uno scarto tra gli sforzi compiuti e i risultati che ne sono stati tratti, dovuto alla opinabilità di alcune scelte operate nella direzione dei lavori della Commissione, scelte che la sua parte politica non ha finora recisamente contrastato per non dare l'impressione di voler creare ostacoli alla attività dell'organo parlamentare. Occorre dunque, senza voler cercare sacrifici espiatori, correggere gli errori commessi — il clima delle audizioni, in particolare, è stato sovente inquisitorio — ed altresì sciogliere i nodi che riguardano l'identità istituzionale della Commissione: ai sensi di una rigorosa lettura dell'articolo 32 della legge n. 646 del 1982, difatti, i due terzi delle attività compiute dalla Commissione non dovrebbero ritenersi legittimi, in quanto la copertura legislativa concerne soltanto il fenomeno mafioso, e non anche le altre forme di criminalità organizzata. È dunque opportuno considerare se non convenga promuovere innovazioni legislative, magari adottando il modello dell'articolo 82 della Costituzione. C'è poi da rilevare che la relazione al Parlamento non è stata ancora presentata, nonostante la scadenza dei termini di legge e l'avvenuta acquisizione di un'ampia documentazione. Quanto alla vicenda dell'elenco consegnato dal prefetto Nicastro, al Presidente non possono muoversi appunti per ciò che ha fatto nell'ambito delle sue funzioni istituzionali, ma piuttosto per quan-

to ha operato al di fuori di queste, alimentando screditanti polemiche e coinvolgendo persino i Presidenti delle Camere. In effetti, sembra che i numerosi interventi operati dal Presidente siano state dominati dalla preoccupazione di sottrarre se stesso a un giudizio critico, riversando su altri ogni responsabilità e porgendo una visione troppo riduttiva del valore del documento. Uguale sollecitudine, purtroppo, il Presidente non ha invece mostrato per stigmatizzare, come sarebbe stato necessario, il grave intervento del sindaco di Roma Vetere, che ha definito sconcertante l'iniziativa di alcuni commissari intesa a fare chiarezza su inquietanti fenomeni di inquinamento. Dopo aver espresso rammarico per il mancato approfondimento di importanti tematiche e per la mancata effettuazione di audizioni che rischiano ormai di divenire problematiche, chiede quale controllo la Presidenza attui sulla rassegna stampa della Commissione, in cui assai sovente sono apparsi articoli dal contenuto del tutto inconferente ed estraneo rispetto alla materia e agli scopi della Commissione stessa. Esprime infine l'auspicio che possa essere recuperato all'interno della Commissione un clima più disteso, smarritosi a causa di scelte che hanno sbiadito l'alta responsabilità di chi ne guida i lavori: la sua parte politica verificherà che ciò avvenga e trarrà le dovute conclusioni dai comportamenti che saranno posti in essere.

Il deputato Belluscio dichiara di consentire con il deputato Occhetto sull'esigenza di stabilire un clima più sereno all'interno della Commissione, osservando, tuttavia, che a ciò non hanno certo contribuito le posizioni assunte dal partito comunista negli ultimi tempi. In effetti, il problema in discussione è eminentemente politico, e riguarda la necessità di garantire e rispettare l'autonomo ruolo di tutte le forze politiche all'interno della Commissione. Quanto, più specificamente, alla vicenda relativa all'elenco consegnato dal prefetto Nicastro, rileva che sembra assai singolare che non vi sia resoconto stenografico della seduta della Commissione di martedì 12 aprile 1983, in cui si procedette all'audizione dello stesso Nicastro.

Il Presidente Alinovi fa presente al deputato Belluscio che, per quanto possa apparirgli singolare, della seduta di martedì 12 aprile 1983 non venne redatto resoconto stenografico, come risulta anche da accertamenti compiuti presso i competenti uffici del Senato della Repubblica, che forniva i servizi burocratici nella passata legislatura.

Il deputato Belluscio osserva quindi che la proposta, avanzata dal senatore Flamigni nella successiva seduta di martedì 26 aprile 1983, di censurare il funzionario redattore dell'elenco è stata un atto di intimidazione posto in essere nei confronti del prefetto Nicastro; sottolinea che mancano gli allegati alla lettera dello stesso prefetto in data 30 aprile 1983, costituiti, forse, da *curricula* politici degli amministratori compresi nell'elenco; fa presente che occorrerebbe accertare su quali basi Nicastro si sia fondato nel redigere l'elenco medesimo; rileva che sarebbe invero assai grave che non esistessero presso il Ministero dell'interno liste di amministratori pubblici con precedenti penali o colpiti da misure di prevenzione; mette in evidenza il fatto che la lista consegnata alla Commissione è peraltro incompleta, mandando in essa i nomi di altri amministratori comunisti colpiti da provvedimenti restrittivi; ricorda, infine, che, nonostante il Presidente — a ciò sollecitato dal deputato Di Re, nonché da lui stesso — avesse annunciato che la questione sarebbe stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza subito dopo la pausa estiva, in realtà di essa non si è parlato fino all'audizione del ministro dell'interno. Sarebbe stato, in effetti, certo più congruo e produttivo approfondire l'indagine sulle infiltrazioni mafiose negli enti locali, piuttosto che pretendere — come ha fatto il gruppo comunista — di mettere lui sotto processo per presunte divulgazioni di atti riservati. Invero, ben più clamorose violazioni del segreto non hanno provocato iniziative di sorta e le stesse reazioni ai suoi comportamenti sono intervenute solo a distanza di alcuni mesi, subito dopo, significativamente, l'assunzione da parte sua di posizioni sgradite ai comunisti sui temi della giustizia: si è voluto, quindi, montare un caso per colpire un avversario

politico. Dopo aver sottolineato che le dichiarazioni da lui divulgate riguardavano fatti di eccezionale importanza politica, che non avrebbero potuto dunque passare sotto silenzio, rileva che il Presidente ha mostrato, nell'accogliere la richiesta comunista di mettere la questione all'ordine del giorno, una solerzia che non ha avuto a proposito dell'elenco consegnato dal prefetto Nicastro; e ribadisce, infine, che il vero problema riguarda il modo di essere dei rapporti politici all'interno della Commissione.

Il deputato Di Re, dopo aver sottolineato l'esigenza che la Commissione cessi di essere terreno di scontro fra i partiti e riacquisti il carattere di riserbo che i recenti avvenimenti hanno fatto venire meno, osserva che se dell'elenco si fosse discusso per tempo si sarebbero probabilmente evitate molte polemiche. Dai sopralluoghi, e soprattutto da quello compiuto in Calabria, si è tratta la convinzione che vi sia un forte e preoccupante inquinamento delle amministrazioni locali: per cui occorre che la Commissione approfondisca questo problema, che le dichiarazioni del ministro dell'interno non possono valere a considerare chiuso. Quanto alla disputa sui limiti dei poteri della Commissione, esprime l'avviso che occorra non modificare la linea di comportamento fin qui seguita, anche per non dare all'opinione pubblica la negativa impressione di un inspiegabile arretramento.

Il senatore Frasca rileva che, i compiti della Commissione essendo quelli fissati dall'articolo 32 della legge istitutiva, secondo cui interlocutori dell'organo parlamentare debbono essere soprattutto i pubblici poteri, bisogna correggere le distorsioni contro le quali si sono appuntate le critiche della sua parte politica. Vi sono state anche discriminazioni nel diverso spazio dato agli interventi: nel corso del sopralluogo in Calabria il segretario regionale del partito comunista italiano ha avuto a disposizione un tempo assai più ampio di quello concesso ai suoi omologhi degli altri partiti. La Commissione, poi, invece di valorizzare il vasto materiale raccolto ai fini della presentazione della relazione al Parlamento, si è sovente dispersa in inutili e plateali audizioni. Invero, se il

comportamento del Presidente fosse stato ispirato dalla condivisibile impostazione esplicitata nell'intervento del deputato Occhetto, non sarebbe accaduto nulla: sarebbero occorsi, cioè, una maggiore duttilità ed un legame meno stretto con l'apparato del suo partito. Quanto alla questione riguardante la pretesa divulgazione di atti riservati da parte del deputato Belluscio, l'iniziativa del senatore Flamigni non è altro che una ritorsione polemica e tutta la vicenda è un esempio di intolleranza per le opinioni politiche manifestate dallo stesso Belluscio. Dopo aver osservato che la mafia, essendo l'ombra del potere, può esistere anche in seno ad amministrazioni guidate dai comunisti, sottolinea che il Presidente ha sbagliato nel non mettere all'ordine del giorno l'elenco consegnato dal prefetto Nicastro, come i deputati Di Re e Belluscio avevano chiesto; chiede che la Commissione verifichi se, in riferimento ai nominativi indicati nell'elenco stesso, sia stata attivata l'applicazione della legge n. 646 del 1982; e ribadisce, infine, le critiche, non strumentali, avanzate dalla sua parte politica, auspicando che la Commissione si muova, d'ora innanzi, nella direzione giusta.

Il deputato Rizzo rileva con soddisfazione che — mentre su taluni organi di stampa erano state addirittura adombrate vere e proprie illecità, come sottrazioni di documenti — da parte di nessuno dei commissari intervenuti è stata messa in dubbio la correttezza dell'operato del Presidente. In effetti, le polemiche dei giorni scorsi sono da giudicare affatto immotivate, poichè il comportamento del Presidente è stato sempre correttissimo e gli uffici della Commissione sono stati e sono una casa di vetro. Possono esservi state, al più, sfasature nell'attività della Commissione, non imputabili, peraltro, al Presidente. Quanto alla vicenda dell'elenco consegnato dal prefetto Nicastro, deve recisamente negarsi quanto affermato dal deputato Belluscio circa una pretesa intimidazione dello stesso prefetto da parte di coloro — il senatore Flamigni e lui stesso — che ebbero a formulare critiche nella seduta di martedì 26 aprile 1983.

Se, difatti, è necessaria ed utile la raccolta di informazioni sulla malavita e sulle sue infiltrazioni negli enti locali, non possono nondimeno redigersi elenchi non fondati su dati concreti e non corredati da elementi probatori di sorta, quale quello consegnato dal prefetto Nicastro alla Commissione. Al riguardo, dopo essersi espresso favorevolmente nei confronti della nuova proposta testè formulata per la prima volta dal senatore Frasca, precisa altresì che la testuale lettura delle lettere dei deputati Di Re e Belluscio mostra senza possibilità di equivoco che ciò che in esse si chiedeva non riguardava l'elenco consegnato dal prefetto Nicastro, ma l'acquisizione di altri documenti analoghi eventualmente esistenti presso il Ministero dell'interno. In relazione al problema dell'ampiezza delle competenze della Commissione, dopo aver definito auspicabili eventuali chiarimenti legislativi, specie se intesi a rendere più incisivi i poteri dell'organo parlamentare, illustra le ragioni che suffragano l'interpretazione che si è deliberato di dare all'articolo 32 della legge n. 646 del 1982 a proposito della estensione della sua operatività anche in direzione della camorra e della *'ndrangheta*; e sottolinea che la Commissione si differenzia, quanto ai poteri, dalle commissioni d'inchiesta solo in quanto non dispone di quelli dell'autorità giudiziaria. Fa quindi presente che la Commissione non deve presentare una relazione conclusiva, ma solo riferire al Parlamento: per cui potrebbe limitarsi ad illustrare l'attività svolta e le linee di quella che intende svolgere in futuro. In ogni caso, occorre che il normale andamento dei lavori non subisca un arresto. Si potrebbero inoltre enucleare le questioni sulle quali si registra unanimità di vedute e farne immediatamente oggetto di apposite proposte di legge. Quanto al programma dei lavori, occorre che la Commissione — evitando, s'intende, interferenze con il lavoro dei magistrati — ascolti Sindona, Buscetta e Ciancimino: in ordine all'audizione di quest'ultimo deve peraltro negarsi che si sia operato con ritardo, giacchè quando l'audizione stessa venne proposta già era in corso il procedimento di prevenzione, la cui definizione si era deliberato di attendere.

Il deputato Lussignoli rileva che la Commissione, negli ultimi tempi, ha perduto in immagine ed autorevolezza, per cui occorre recuperare un clima idoneo ad un più equilibrato espletamento dei suoi compiti istituzionali. Premesso che le difficoltà insorte sono derivate dal fatto che la Commissione nella sua attività ha sovente travalicato le funzioni che le sono attribuite dall'articolo 32 della legge istitutiva, fa presente che, a suo giudizio, la questione relativa all'elenco consegnato dal prefetto Nicastro non venne chiusa nella passata legislatura in modo definitivo, nel senso, cioè che ai commissari fosse interdetto tornare ad occuparsene. Le polemiche, in effetti sproporzionate, sono state originate anche da una lettura sbagliata data alla vicenda, ossia dal non aver considerato che l'elenco venne espressamente richiesto al prefetto Nicastro allo scopo di approfondire il tema delle infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni pubbliche. Quanto alla questione riguardante il deputato Belluscio, ricorda che nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ebbe a consentire sull'esigenza di chiedere chiarimenti allo stesso Belluscio, ma non a condividere gli accenni a questioni di incompatibilità contenuti nella lettera del senatore Flamigni, non potendo la Commissione discutere e giudicare dei titoli di ammissibilità dei propri componenti. Rileva, in conclusione, che sarebbe sbrigativo scaricare ogni responsabilità sul Presidente, la situazione essendo stata alimentata soprattutto da atteggiamenti del gruppo comunista. È dunque necessario stabilire condizioni diverse; e che il Presidente si impegni per un rigoroso rispetto delle decisioni adottate dalla Commissione e dall'Ufficio di Presidenza. Al riguardo, si deve ricordare che nell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi era emersa concordanza di vedute in merito all'audizione di Ciancimino, i contrasti riguardano esclusivamente i tempi nei quali procedervi.

Il Presidente Alinovi fa presente, in proposito, di aver preso al tal fine contatti con la magistratura palermitana prima dell'ar-

resto di Ciancimino, contatti che gli avevano consentito di accertare che il procedimento di prevenzione avrebbe dovuto essere definito l'8 novembre prossimo.

Il deputato Violante rileva che non è la prima volta che una Commissione bicamerale si trova di fronte a questioni politiche divaricanti, giacchè le divergenze emergono quando ci si avvicina a trarre delle conclusioni dal lavoro svolto. Dopo aver sottolineato che l'*impasse* della Commissione è un favore oggettivo resa alla mafia, l'attività dell'organo parlamentare avendo in più circostanze incoraggiato positivamente l'azione di altri corpi dello Stato, esprime l'avviso che si debbano risolvere i problemi, senza però trascurare di fare opportunamente chiarezza su alcuni punti essenziali. Occorre quindi in primo luogo puntualizzare che l'ordine dei lavori della Commissione non dipende da decisioni del Presidente, e tanto meno del gruppo comunista, ma — a termini di regolamento — è deliberato unanimemente dall'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ovvero, quando in seno a tale organo non si raggiunga l'unanimità, dalla stessa Commissione a maggioranza. È poi necessario sottolineare che le reazioni — talora fors'anche troppo aspre — della sua parte politica agli attacchi riguardanti l'elenco consegnato dal prefetto Nicastro sono da mettere in relazione con la particolare sensibilità nei confronti di questa tematica propria dei comunisti, che alla causa della lotta contro la mafia hanno pagato e continuano a pagare un pesante tributo. È ben vero che i mafiosi possono trovarsi dappertutto; ma è vero, altresì, che nessuno ha detto che ben otto di quelli che nell'elenco sono indicati come comunisti erano stati allontanati dal partito prima della redazione dell'elenco medesimo. Ed è vero, inoltre, che in esso mancano molti nomi noti di esponenti di altre parti politiche legati alle cosche. Sembra, poi che il citato elenco sia stato materialmente redatto da un prefetto la cui moglie è in rapporti d'affari con il noto mafioso Mancuso da Limbadi. Piuttosto che continuare a discutere di questo elenco, occorre dunque chiedere che venga fornita alla Commissio-

ne una lista di tutti gli amministratori che sono stati colpiti da un certo tipo di imputazioni e verificare quindi quali iniziative ed interventi siano stati adottati in relazione ai singoli casi. Quanto, poi, alla iniziativa assunta dal suo gruppo nei confronti del deputato Belluscio, è necessario chiarire che con essa non si intendeva tanto sollevare un problema di carattere formale attinente alla violazione del segreto, bensì soprattutto segnalare episodi di intimidazione delle persone ascoltate. La reazione ha tardato ad intervenire poichè l'articolo pubblicato sul quotidiano del Partito socialista democratico italiano che concretava il primo caso di violazione del segreto era sfuggito al suo gruppo, che ha successivamente ritenuto di doversi attivare in presenza delle lettere inviate alla Commissione dalle persone le cui dichiarazioni erano state divulgate, della difesa operata dal deputato Belluscio di un sacerdote e di un magistrato pesantemente sospettati di collusioni mafiose ed altresì in considerazione del fatto obiettivo costituito dalla inclusione dello stesso Belluscio nelle liste della P2 (*Interruzioni e proteste dei deputati Frasca e Belluscio, il quale produce un suo articolo sul sacerdote don Stilo, di cui chiede la distribuzione a tutti i commissari*). Dopo aver fatto presente che, in relazione alle proposte di ascoltare Buscetta e di acquisire i verbali delle sue dichiarazioni, l'avviso più prudente ed equilibrato sembra quello di consultare, prima di assumere determinazioni in merito, i magistrati procedenti, rileva infine che occorre più proficuamente trasferire il confronto politico sul terreno dei contenuti della relazione da presentare al Parlamento, argomento che è opportuno affrontare al più presto.

Il senatore Saporito, dopo aver sottolineato che l'odierno dibattito è stato senza dubbio utile in virtù di alcune riflessioni auto-critiche che molti hanno fatto sul metodo fino ad ora seguito, osserva che occorre a questo punto dare l'avvio ad una fase nuova dell'attività della Commissione, per cui forse l'intervento del deputato Occhetto non è da giudicare tardivo, diversamente da quanto testè affermato dal collega Vitalone. Occhetto ha opportunamente sottolinea-



to, difatti, che la questione morale non può prestarsi a strumentalizzazioni di parte; giacchè la mafia, invero, è un problema che riguarda tutte le forze politiche. Orbene, la democrazia cristiana ha avuto proprio l'impressione che la Commissione venisse utilizzata contro alcune forze politiche; lui stesso ha per parte sua constatato un atteggiamento arrogante in relazione alla richiesta di ascoltare il sindaco di Roma. Va chiarito che la sua parte politica non ha sollevato questioni di carattere personale: nei confronti della persona del Presidente si esprimono difatti rispetto a stima. La democrazia cristiana ha inteso invece manifestare preoccupazioni per la conduzione politica della Commissione: per cui prende atto delle dichiarazioni ascoltate oggi — specie di quelle del deputato Occhetto — confidando che il lavoro della Commissione possa utilmente proseguire, consentendo sulla proposta di presentare in tempi brevi una relazione al Parlamento ed attendendo di verificare nei fatti se le buone intenzioni saranno mantenute.

Il deputato Fiorino, dopo aver rilevato che è prevalsa nel dibattito la linea della difesa del ruolo della Commissione, fa presente che il problema della conduzione dei lavori non riguarda soltanto il Presidente e l'Ufficio di Presidenza, ma altresì i gruppi e gli stessi commissari. Alla luce della circostanza che alcuni commissari di parte comunista si sono di recente recati autonomamente a Palermo per dare indicazioni agli organi dello Stato direttamente impegnati nella lotta contro la mafia, si avverte difatti l'esigenza di stabilire alcune regole di comportamento che vengano rispettate da tutti. Si deve fare presente, inoltre, che le audizioni non debbono divenire interrogatori; e sottolineare, infine, che interventi come quelli dei deputati Rizzo e Violante non giovano certo a far cessare le polemiche.

Il senatore Pisanò osserva che il fatto che ancora si discuta, a due anni dalla istituzione della Commissione, dell'ambito di estensione dei suoi poteri testimonia, in effetti, che ci si rende conto dell'esigenza di modificare la legge istitutiva. La Commissione,

invero, non ha poteri adeguati e congrui rispetto ai compiti che le sono stati affidati: per cui occorre senza indugio chiedere alle Camere, con un'apposita proposta di legge, che le vengano attribuiti i poteri dell'autorità giudiziaria. È questo il vero problema di cui bisogna occuparsi, non già la vicenda relativa all'elenco consegnato dal prefetto Nicastro, episodio da nulla, dietro cui non vale perder tempo. Quanto, infine, alle ipotesi di asserita divulgazione di atti riservati, si deve sottolineare che il segreto, oltre che impossibile a mantenersi da parte di una Commissione composta da 40 parlamentari, è letale per la democrazia ed andrebbe pertanto abolito.

Il Presidente Alinovi, riassumendo le risultanze del dibattito, dopo aver rilevato che la seduta è valsa a determinare un positivo chiarimento ed aver ribadito quanto ha avuto modo di dichiarare all'inizio, osserva che il lavoro svolto dalla Commissione — benché perfettibile, come tutte le cose di questo mondo — costituisce nondimeno un notevole patrimonio, utilissimo in vista dell'adempimento dell'obbligo di riferire al Parlamento. Occorre quindi che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi stabilisca al più presto le date in cui potrà svolgersi il dibattito sulla relazione, momento di confronto politico che si augura il più unitario possibile, anche se, evidentemente, eventuali differenziazioni non dovranno scandalizzare. Uno dei capitoli della relazione dovrà essere dedicato alla definizione dell'ambito dei poteri della Commissione, esercitati finora nel più assoluto rispetto delle prescrizioni dell'articolo 32 della legge istitutiva. Tutto ciò premesso, ritiene di dover puntualizzare che, di fronte all'incalzare di accuse gravi ed ingiuste, si è limitato ad esporre i fatti, senza per questo scaricare responsabilità sul suo predecessore, il cui operato ha invece difeso, rilevando come non potesse fare più di quanto fece in presenza di un foglietto privo persino di intestazione, oltre che non corredato da elementi probatori. E da dire anzi che, distribuendo l'elenco dei commissari, il Presidente Lapenta si sia perfino esposto a qualche rischio, sotto il profilo della eventuale lesione dei

diritti delle persone comprese nell'elenco medesimo, una delle quali ha inoltrato nei giorni scorsi una vibrata protesta — fatta conoscere ai commissari — per il suo inserimento nella lista da parte del prefetto Nicastro. Si deve inoltre sottolineare che nella seduta di giovedì 5 maggio 1983 la Commissione, dopo aver preso atto delle precisazioni del prefetto Nicastro, passò a discutere di altri argomenti: il che manifestamente significa che la questione venne considerata chiusa; ed occorre precisare altresì che le lettere dei deputati Di Re e Belluscio non parlavano dell'elenco consegnato alla Commissione nella passata legislatura, ma chiedevano l'acquisizione di altre eventuali liste analoghe. L'argomento non venne poi trattato nella prima riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi dopo la pausa estiva poichè si dette precedenza ad avvenimenti gravissimi appena verificatisi; ma la sola sede in cui la questione avrebbe potuto essere posta era l'audizione del ministro dell'interno, che venne difatti fissata, prima di ogni altra, per venerdì 28 settembre. Nel corso dell'audizione, svoltasi martedì 16 ottobre a causa dell'indisponibilità del ministro, questi ebbe modo di esporre con chiarezza il suo punto di vista: se nondimeno occorrono ulteriori precisazioni — oltre a quella che lo stesso mi-

nistro si è impegnato a fornire alla Commissione — esse vanno chieste in sede di Assemblea, allorchè si discuteranno le interrogazioni presentate sull'argomento. Quanto alla proposta formulata dal senatore Frasca, si deve rilevare che — come detto — è stato già chiesto al ministro dell'interno di far conoscere alla Commissione se e quali iniziative siano state assunte in relazione all'elenco consegnato dal prefetto Nicastro. Dopo aver ribadito che la tenuta di lista siffatte da parte dell'amministrazione è legittima solo se le liste stesse sono redatte sulla base dei precedenti penali, dei carichi pendenti e della eventuale sottoposizione a misure di prevenzione, ringrazia i colleghi di tutte le parti politiche e i rappresentanti del Governo che gli hanno testimoniato fiducia, e soprattutto i Presidenti delle Camere, il cui intervento è avvenuto nell'ambito della loro responsabilità di alta vigilanza sul buon andamento dei lavori degli organi bicamerali ed ha specifico fondamento nel loro potere di nomina del Presidente della Commissione.

Data l'ora, rinvia infine ad una successiva seduta la trattazione del secondo punto all'ordine del giorno, riguardante il dibattito sulle circolari e disposizioni amministrative concernenti la normativa antimafia.

*La seduta termina alle ore 23,50.*